

V
CREDERE OGGI

VOCEDIPADREPIO

*«La mia vita è stata
un susseguirsi di passioni
e sfide, dalla musica
all'atletica
paralimpica»*

ANNALISA
MINETTI: HO
INCONTRATO
PADRE PIO
IN UN SOGNO

di PAOLA RUSSO

Miss, atleta medagliata alle Paralimpiadi, cantante, plurilaureata, testimonial di eventi benefici. Mamma di Fabio ed Elèna. Annalisa Minetti ha una forza che ti travolge e un entusiasmo che ti contagia. "Torno a Napoli" è il suo ultimo lavoro musicale. «È il mio modo di dire grazie a questa città che mi ha donato tanto quando ero una ragazza, e che continua a farlo per mio figlio che ci vive. Come dice la canzone, Napoli è un luogo che mi fa stare bene, e per questo, tornarci musicalmente è un gesto pieno di amore e gratitudine». «La mia vita è stata un susseguirsi di passioni e sfide, dalla musica

all'atletica paralimpica. Sono grata per ogni momento, ogni esperienza, e "Torno a Napoli" è una piccola parte di questo viaggio incredibile che sto facendo insieme a voi».

D. Dove trovi l'energia per far quadrare tutto: lavoro, passioni, sport e famiglia?

R. Io credo che sia grazie al mio amore sviscerato per la vita. Ho sempre voluto dimostrare che vivere la vita è un mio diritto e lo faccio attraverso l'unico motore che fa girare tutto: l'amore.

D. "Invincibili" è il titolo del tuo ultimo singolo. Annalisa invincibili si nasce o si diventa?

R. Credo che si diventi quando si ha la forza di riscoprire la volontà come unico grande mezzo. Non esistono limiti che non si possano superare se non at-

traverso la volontà. Non ci sono limitazioni fisiche, cognitive, mentali, psicologiche quando si ha la volontà di vivere e di essere protagonisti della propria vita. Così si riesce realmente a parlare di amore, dono e perdono.

D. Nel 1998 hai vinto il Festival di Sanremo con il brano "Senza te o con te". La musica come colonna della tua vita e non solo sonora ma anche portante. Ascoltando la tua musica e leggendo i testi delle tue canzoni si ha come la sensazione che affidi alle note le tue storie e loro te le restituiscono cariche di musica. È così?

R. Io credo che questo lo facciano anche gli altri cantanti: affidare alla musica e alla propria voce un racconto. Utilizzare la musica come mezzo di



«I DUE LIBRI CHE RACCONTANO DUE MOMENTI SPECIFICI DELLA MIA VITA»



IL MEETING DEI GIOVANI PER PADRE PIO SVOLTOSI A SANT'ELIA A PIANISI (CB) IL 2 AGOSTO 2007

comunicazione è nell'aspettativa del pubblico e nella volontà di coloro che fanno questo mestiere. Servirsi della propria arte e passione come strumento per raccontare ciò che si è vissuto o ascoltato, è qualcosa che ti riempie l'anima.

D. Atleta sul podio a Londra 2012 bronzo nei 1500 stabilendo il record del mondo della categoria T12 (non vedenti). Passione ma anche tanta fatica. Dai più valore ad una medaglia o al percorso che ti ha portato a tagliare quel traguardo?

R. Sicuramente al percorso. Se hai la volontà di diventare un campione è giusto puntare e lavorare sodo per una medaglia. Ai miei ragazzi insegno a dare valore non solo alla me-

daglia, che è il risultato di intenso lavoro, impegno e fatica, ma anche ai giorni che ti hanno portato a quella medaglia. Ti assicuro che quando la ricevi, la stringi tra le mani pochi secondi, la tieni al collo, tutti ti ammirano, tu sei orgogliosa, sei felice e poi torni a casa e la metti in un cassetto, come ho fatto io. Non pensavo di arrivare alle Paralimpiadi, un risultato che rappresenta quasi una missione, un modo per dire alle persone che la vita è un diritto di tutti, che la bellezza della vita deve essere osservata anche da chi non vede, vissuta e corsa anche da chi non cammina. La vita è bella quando si apprezza il disagio e gli si dà valore. E il percorso di una medaglia olimpica è costellato di difficoltà e disagi.

D. "Io rinasco" e "Iride, veloce come il vento" sono i titoli dei tuoi due libri (entrambi editi dalla San Paolo); anche la scrittura tra le tue innumerevoli passioni. Un modo per condividere gioie, paure e fragilità?

R. Due libri che raccontano due momenti specifici della mia vita. La prima medaglia e il percorso che mi ha portato a conquistarla e le persone e gli incontri che mi hanno permesso di arrivare a Londra 2012 insieme a tutto il vissuto personale dopo le Paralimpiadi, dalla separazione, la condizione di madre non vedente come ostacolo nell'affidamento del bambino, fino alla possibilità di partecipare a Rio 2016 a cui ho dovuto rinunciare a causa di un infortunio.

D. Era il 2 agosto del 2007. Vogliamo riportarti con la memoria ad un evento al quale subito hai detto sì: l'incontro dei giovani per Padre Pio a Sant'Elia a Pianisi. Qual è il tuo legame con il Santo di Pietrelcina?

R. Sono venuta a San Giovanni Rotondo prima di partorire mia figlia Elèna che ho affidato a Padre Pio, perché era una gravidanza un po' particolare. Ho incontrato spiritualmente Padre Pio in un sogno. Ed era molto rigido nei miei confronti, come se volesse sgridarmi o scuotermi. Dovevo capire perché fosse arrabbiato con me, e che cosa non stavo facendo che potevo fare. In effetti era un periodo in cui stavo utilizzando il mio essere personaggio pubblico diversamente da come avrei potuto fare. E quindi servirmi della "scena" per veicolare messaggi importanti. Così

capii che la mia missione era quella: utilizzare il dono della voce per raccontare ai ragazzi che si può fare, che tutto ciò che è limitato dal giudizio altrui, è un giudizio fallimentare, che arriva da persone che hanno già rinunciato a vivere. I ragazzi devono credere alla vita. Così ho imparato l'insegnamento più grande: che non c'è limite alla speranza, perché i sogni meritano sempre di essere realizzati.

D. Annalisa la fede è più un dono o una conquista quotidiana?

R. La mia famiglia ha sempre creduto. Quando a 18 anni mi sono abbandonata al dolore e ho urlato "Perché a me?", mio padre ha preso un rosario, me l'ha messo al collo e mi ha risposto: "Perché non a te?". E lì io ho capito che avevo la possibilità di conquistare la stessa

intensità di fede di mio padre. Mamma e papà, genitori di quattro figli, tre con gravi patologie, che hanno sempre amato e vissuto con passione e non da "sfigati" come potrebbe pensare qualcuno. Sono stati "graziati" dall'amore di Dio, lo hanno insegnato a noi, e io questo amore cerco di trasmetterlo ai miei figli e a tutti i giovani che incontro. Non dobbiamo perdere tempo a ricomporre il cubo di Rubick, la soluzione è lasciarlo così com'è, con diversi colori in disordine, non bisogna affannarsi per essere uguali agli altri, bisogna fare la differenza, perché nella diversità c'è la vera ricchezza.

E nella diversità Annalisa ha trovato la vera ricchezza della sua vita. ■

© Riproduzione Riservata

